

Una lista unica per le C.I. proposta dagli operai della Marelli

Leggete a pag. 9 su questo argomento un'intervista del compagno Longo

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV NUOVA SERIE - N. 41

DOMENICA 10 FEBBRAIO 1957

Per un equo salario

Se l'attenzione della stampa nazionale è concentrata sugli avvenimenti più clamorosi che si succedono sulla scena politica dell'Italia e del mondo, tutto questo non può distrarre i lavoratori italiani dai due problemi di fondo che li angustiano: quello di ottenere finalmente una retribuzione più giusta e più adeguata ai bisogni pressanti della vita quotidiana, e quello di ottenere finalmente un lavoro per i milioni di italiani disoccupati o sottoccupati, che si dibattono nella più grande miseria. Chiunque voglia esaminare la situazione italiana con l'intento di scoprire le vere radici di tutti i problemi politici e ideologici che in questi giorni agitano nel Paese, scopre che questi problemi si collegano direttamente o indirettamente ad una fondamentale questione sociale che è quella di sapere se debbono o non debbono essere soddisfatte le due esigenze primordiali del popolo lavoratore italiano: delle città e delle campagne: giusto salario e lavoro garantito, dal cui soddisfacimento dipende un decisivo progresso economico e sociale della nazione.

I lavoratori italiani di tutte le categorie, manuali e intellettuali, sono oggi in agitazione: operai e impiegati delle fabbriche, ferrovieri, postelegrafonici e pubblici dipendenti, maestri e professori, braccianti e salariati agricoli, mezzadri e coloni parziali, ecc. Le rivendicazioni urgenti che sono alla base dell'agitazione delle varie categorie sono variamente articolate: adeguamenti retributivi, giusta causa nelle dimissioni e nei licenziamenti, scatti d'anzianità, progressione di carriera, passaggio in ruolo degli «avventizi» permanenti, ecc. Ma tutti si riassumono nelle esigenze primordiali sopra ricordate.

Il fatto che milioni e milioni di lavoratori italiani (operai, professionisti, impiegati, ecc.) si sentano molestanti e che questo molestante si accuisce sempre più, mette a nudo la contraddizione intollerabile che caratterizza la situazione sociale del nostro Paese. Da un lato, abbiamo un aumento continuo del rendimento del lavoro, e quindi del reddito aziendale e di quello nazionale, che si traducono in un aumento altrettanto continuo dei profitti industriali — specie dei grandi monopoli — e della rendita fondiaria. Dall'altro lato, abbiamo una stagnazione sostanziale dei salari e degli stipendi, aggravata dall'aumento notevole del costo della vita, compensato solo in parte per le categorie che fruiscono della scala mobile e che si risolve in una vera decurtazione del salario reale per i pubblici dipendenti e per le altre categorie arbitrarie sottratte al regime della scala mobile, oltre che per i pensionati, per i disoccupati, per gli artigiani, ecc.

Questa ripartizione terribilmente ingiusta del reddito aziendale, tra il padronato e i lavoratori che lo producono, tra i monopoli industriali e terrieri e la grande maggioranza del popolo italiano, non ha nessuna giustificazione obiettiva. Nella maggior parte dei settori industriali la produzione è in espansione; i costi di produzione diminuiscono per effetto dell'aumento del rendimento del lavoro, dovuto in parte al progresso tecnico e in parte ai ritmi sempre più elevati del lavoro. In queste condizioni, se il regime capitalistico fosse quello che vantano i suoi allievi, noi dovremmo avere «automaticamente» un notevole miglioramento dei salari reali degli operai e degli impiegati e una proporzionale riduzione dei prezzi. Abbiamo, invece, la stagnazione sostanziale delle retribuzioni e l'aumento dei prezzi e del costo della vita!

L'ingiusta ripartizione del reddito aziendale e di quello nazionale, pertanto, non trovando nessuna giustificazione nella congiuntura economica, che è complessivamente in fase favorevole, si traduce in un vero e proprio atto di rapina dei ceti privilegiati contro la classe operaia e il popolo lavoratore. Ed è per perpetuare e ampliare i privilegi che rendono possibile questa rapina permanente dei più ricchi contro i più poveri che lavorano e producono, che il grande padronato ed i suoi avvocati in Parlamento oppongono una resistenza accanita all'applicazione delle norme della Costituzione che garantiscono il libero esercizio dei diritti sindacali e democratici dei lavoratori. Anzitutto a fondo tutte le obiezioni di ordine giuridico, ideologico, di principio, ecc. che si sollevano contro la giusta causa permanente nei patti agrari e nei licenziamenti in genere;

contro la validità obbligatoria dei contratti di lavoro, contro un sistema di collocamento imparziale e democratico, contro l'abolizione dei contratti a termine nei lavori di carattere continuativo, contro ogni misura insomma che tenda a sottrarre il lavoratore all'arbitrio padronale. Troverete che tutte queste saccenti «obiezioni» mirano soltanto a perpetuare i privilegi e la rapina permanente dei più ricchi, di cui abbiamo parlato.

Bisogna finirli con questa ingiustizia insopportabile, grazie alla quale il livello medio dei salari in Italia è tuttora fra i più bassi d'Europa, mentre il livello dei profitti è fra i più alti. Poiché la situazione economica generale e quella di quasi tutte le aziende permettono un aumento sostanzioso dei salari e degli stipendi, a livello aziendale, questo miglioramento bisogna ottenerlo, in misura differenziata e sotto varie forme, secondo le condizioni concrete di ciascuna azienda. Questo è stato lo scopo principale del recente Congresso nazionale dei lavoratori dell'industria, promosso dalla CGIL, a Torino, assieme a quello della riduzione delle ore di lavoro a parità di salario in tutte le aziende in cui è possibile, e in primo luogo nei settori siderurgico e minerario. In numerose fabbriche i lavoratori d'ogni corrente e categoria si sono uniti, formulando le loro rivendicazioni specifiche, si preparano alla lotta, nel caso che le loro richieste vengano rifiutate dal padronato. Questo movimento è destinato ad allargarsi a un numero crescente di aziende d'ogni settore e sarà coordinato dalle organizzazioni sindacali e portato al massimo grado di sviluppo. La classe operaia ha diritto a un più giusto salario ed essa saprà ottenerlo, con la propria lotta unitaria, in ogni azienda.

Due parole vorrei dire al governo. In un Paese come il nostro, nel quale imperversa tanta ingiustizia sociale, il primo dovere d'un governo che voglia definirsi democratico (assieme a quello di attuare una politica sociale arida e veramente riformatrice) è di dare lo esempio d'un giusto e umano trattamento ai propri dipendenti.

Invece, al rinculo senza scuse sulla giusta causa permanente, il governo accompagna un ostinato rifiuto ad accogliere le giuste rivendicazioni dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei professori, dei maestri, dei pubblici dipendenti, costringendoli alla lotta sindacale. Ci sono difficoltà di bilancio? Certo! Ma si abbia il coraggio democratico di far pagare adeguatamente i miliardari ed i grandi evasori, per soddisfare le giuste esigenze della gente che vive soltanto del proprio lavoro, come per migliorare le miserabili pensioni della Previdenza Sociale!

Il grande padronato ha approfittato largamente del suo prepotere economico e politico, e della sua forte unità di classe, per fare la parte del leone nella ripartizione del reddito prodotto dal lavoro. Nel momento in cui si moltiplicano le manovre dirette a dividere sempre più i lavoratori, la classe operaia sappia a sua volta ritrovare la propria unità di classe, nei luoghi di lavoro, per far valere le proprie giuste rivendicazioni economiche e far trionfare i propri diritti. È giunta l'ora della riscossa operaia!

GIUSEPPE DI VITTORIO

LE ULTIME BATTUTE DELLE ASSISE SOCIALISTE AL SAN MARCO DI VENEZIA

Pertini difende la natura di classe del PSI

Oggi il Congresso elegge i nuovi dirigenti

Imprevisto prolungamento della seduta della commissione elettorale - Alle 3 di stamane non ancora varata la lista per il C. C. - La mozione finale rispecchierebbe la relazione Nenni e chiederebbe l'uscita del PSDI dal governo



Il colloquio tra i dirigenti del PSDI e i capi laburisti è finito. Da sin.: Saragat, Morgan Philips, Romita, Crossman e Bevan

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 9. — Per tutta la giornata di oggi il congresso del PSI ha avuto un'eco che a Venezia e l'altro verso Roma. Sin di prima mattina i giornalisti hanno pattugliato i saloni dell'Hotel Luna per sondare gli umori di Matteotti che, come Nenni, è stato fra gli ultimi a parlare con Bevan e Morgan Philips prima della loro partenza per la capitale.

Il segretario del PSDI, interpellato mentre usciva dall'albergo, ha riconfermato le sue impressioni positive sull'andamento del congresso. Dando la sensazione di riferire non soltanto opinioni personali, Matteotti ha precisato che la direzione del suo partito dovrà prendere ormai in seria considerazione la convocazione di un congresso straordinario. Naturalmente non ha voluto dire se a questo congresso il PSDI vi arriverà rimandando al governo o no.

«Speriamo che la missione di Bevan e di Morgan Philips abbia successo», ha concluso Matteotti, lasciando chiaramente intendere che Saragat è su posizioni diverse perché non solo non vuole il congresso, ma, a giudicare dalle irritate reazioni alle dichiarazioni di Bevan, paventa sempre più l'avvicinarsi della «grande scelta» che potrebbe indurlo ad abbandonare il Viminale.

Che Saragat sia rimasto pressoché solo su tali posizioni è confermato dal fatto che persino l'on. Simonini si è presentato nelle calli veneziane con un inconsueto sorriso sulle labbra e, a chi gli ha rivolto la parola, ha risposto senza scidia, ammettendo che «il momento gli sembra giusto».

In attesa di notizie di prima mano sull'esito degli incontri romani, le discussioni extra congressuali intorno alle possibilità di unificazione hanno ricevuto nuovo calore e interesse dalla conferma della autenticità del memorandum inviato da Nenni a Commin e dalla assicurazione, fornita da ambienti vicini a Bevan, secondo la quale un accordo di massima fra Nenni e Matteotti, stipulato all'insaputa di Saragat, prevederebbe l'imminente uscita del PSDI dal governo. Iniziatore di questa operazione dovrebbe essere il ministro Romita, che con un recente articolo sulla *Giustizia* si è già posto in posizione di tiro.

In questa atmosfera movimentata il congresso ha proseguito intensamente la sua attività dentro e fuori della casa San Marco. Nel pomeriggio, nell'immediata vigilia della chiusura dei lavori, si sono riunite le commissioni elettorali e politiche. La lista dei 120 candidati ha passato più volte il rischio di vedersi affiancata da un concorrente di minoranza.

Un gruppo di congressisti — secondo quanto è stato detto ad alcuni — ha tentato di varare una lista a senso unico, o quasi, che escludesse sommariamente la «vecchia guardia di Morandini». L'unanimità raccolta intorno alla mozione conclusiva escluderebbe però questa soluzione.

Ma, fino a questo momento, «siamo giunti alle ore 3 di domenica mattina e la lista non è ancora stata varata».

Secondo le voci raccolte dai giornalisti, la commissione elettorale si sarebbe trovata davanti a una sorpresa: allorché si era trattato di nominare il suo presidente, l'on. Matteotti, che avrebbe dovuto risultare eletto come espressione di una maggioranza...

gioranza a nemmana», egli era stato, invece, inopinatamente bocciato, e alla carica di presidente era risultato eletto il senatore Negri, più vicino alle correnti di Pertini e di Basso.

Questo risultato sarebbe determinato dal fatto che nella commissione elettorale si è creata una maggioranza di 22 membri su 36 a favore della sinistra. Si sarebbe pertanto determinata una contrapposizione tra questa composizione della commissione e le richieste di Nenni, il quale ritiene che debba esserci assicurata la maggioranza nel Comitato centrale, senza che non accetterebbe la carica di segretario del partito. Ancora questa notte si è dunque alla ricerca di un accordo, senza del quale si finirebbe per andare alle elezioni su due liste diverse, che è però una soluzione che nessuno vuole. Si ritiene perciò che finirà per prevalere il criterio della lista unica. Saranno le preferenze che, nella nottata di domani, compiranno l'opera di selezione.

Tutt'altro che certo è poi che il nuovo Comitato centrale e la nuova direzione rispecchieranno grandi linee la soluzione che riguarda la quella

che viene propagandata come la futura segreteria del partito. Una segreteria senza vice segretario, che presieda da Nenni, rappresenterebbe le varie tendenze in quattro dei cinque candidati: Basso, Lombardi, De Martino, Mazzali, Vecchiotti. Per arrivare a questo, i mutamenti di cui si parla per la direzione interesserebbero le persone di Targetti, Tolloy, Luzzatto, Lus-si, Lami e Mancini, cui dovrebbero subentrare Cattani, Brodolini, probabilmente Giuliana Nenni, Anna Matera, Piacentini, Pollicelli e Armadori.

Per l'avanti! si parla addirittura della soppressione della figura del direttore, e dell'incorporazione di un membro della segreteria del partito di orientare politicamente il giornale.

È confermata, qui a Venezia, per lunedì la prima riunione del nuovo Comitato centrale, che eleggerà a sua volta la direzione.

Quanto al contenuto della mozione finale si ritiene che essa sia una ricapitolazione dei discorsi d'apertura e di chiusura di Nenni con qualche precisazione, che potrà scaturire dalla discussione in commissione, per quello che riguarda i rapporti

di solidarietà di classe» col PCI, e l'invito, più o meno retorico, ai socialdemocratici perché comincino ad abbandonare il centrismo uscendo almeno dal governo.

PASQUALE BALSANO

Bulgarian rinnova l'invito a MacMillan

LONDRA, 9. — Il primo ministro sovietico Nikolai Bulganin ha rinnovato al suo collega britannico MacMillan l'invito a visitare Mosca, lasciando a lui di fissare una data di suo gradimento.

Una settimana fa il primo ministro britannico aveva comunicato di non poter effettuare la visita alla capitale sovietica, fissata per maggio dal suo predecessore sir Anthony Eden su invito di Bulganin e Kruscev al tempo della loro visita a Londra. Nel rinnovare l'invito, il primo ministro sovietico ha scritto a MacMillan: «Non dubitate che un incontro con voi a Mosca possa creare le possibilità di un fruttuoso scambio di punti di vista su questioni riguardanti le relazioni dirette anglo-sovietiche, come pure su altre questioni che sono di comune interesse per le due parti».

UN ELEMENTO DECISIVO ACQUISITO NELL'UDIENZA DI IERI

Wilma è morta il 10 aprile afferma il prof. Macaggi

L'altro superperito, il prof. Canato, pur concordando in linea di massima con questa data, esprime l'opinione che la ragazza possa essersi uccisa - Sottile discussione di medicina legale tra periti e superperiti

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 9. — Non si può negare che l'udienza di stamane al processo Montesi ha segnato un punto a favore della difesa dei tre maggiori imputati. I periti, infatti, pur non accreditando il «pediluvio», che appare sempre la più ridicola delle congetture prospettate per spiegare la morte di Wilma, hanno espresso molte incertezze sull'ipotesi delittuosa contenuta nella sentenza di primo grado. Il loro verdetto è stato un rinvio a giudizio a firma del dott. Sepe. La spintarella è venuta soprattutto da parte dei periti dell'Istituto di medicina legale di Roma, che eseguiranno la prima autopsia per conto della Procura e il cui dirigente, prof. Gerin, siede tra i banchi dei difensori in qualità di consulente tecnico (la sollecitudine con la quale il prof. Frache ha fornito certe documentazioni, ha assunto in molte occasioni un tono piuttosto antipatico).

Il prof. Giorgio Canato, dal canto suo, ripudiando quanto aveva sottoscritto insieme con i professori Macaggi e Ascarelli, ha avanzato con molta convinzione l'ipotesi di un suicidio. Wilma, in altri termini, sconsigliata da misteriose ragioni, si sarebbe tolta la vita gettandosi in mare nella zona di Torvajania in un punto molto prossimo alla riva.

La seduta è stata interamente occupata dalle discussioni dei periti con una sola interruzione dovuta all'ingresso in aula di una povera donna in preda a pazzia, la quale improvvisamente ha cavato dalla borsetta un fazzolettino e ha cominciato a gridare, rivolta ai giudici: «Io sono Wilma Montesi, sono viva, sono viva!» accompagnando le sue grida con festosi sorrisi. Presa per le ascelle da due carabinieri, è stata trasportata fuori del tribunale e identificata per una donna di servizio, che è stata ospite per qualche tempo di casa di salute.

Il presidente, per dare ordine agli argomenti in discussione, da innanzi tutto lettura delle varie parti che compongono la «superperizia» dei professori Ascarelli, Canato e Macaggi, e si sofferma particolarmente sui primi riguardanti le prime risultanze. «Le ultime notizie della Montesi vivente», legge il presidente — risalgono al pomeriggio di giovedì 9 aprile quando fu vista dalla portinaia uscire di casa. Il cadavere fu scorto alle ore 7,20 dell'11 aprile 1953 sull'arenile di Torvajania. Onde procedere all'esame del cadavere, esso fu fatto spostare verso terra di una decina di metri e venne girato ponendolo in posi-



VENEZIA — Il superperito prof. Canato (a destra) a pranzo con il primo difensore C. Piccoli, avv. Carnelutti (a sinistra) e col prof. Gerin, perito della difesa

zione supina». «La salma venne poi osservata dal dott. Di Giorgio: verso le ore 21 fu rimossa e trasportata a Roma. Essendo giunta in città e nella Capitale ad ora così tarda, non venne subito messa in frigorifero ma tale immisione avvenne solo il mattino seguente, presumibilmente verso le ore 19. I periti dell'Istituto di medicina legale, rispondendo ai quesiti sull'epoca della morte, mostrano di ritenere che la rigidità cadaverica è mancata forse in seguito alle manovre di trasporto o di svestizione del cadavere, mentre la persistenza della cute anserina (pelle d'oca, n.d.r.) è da loro interpretata come la conferma di una stabile rigidità cadaverica al momento dell'ingresso nell'obitorio. Si ritiene che nel-

la valutazione dell'epoca della morte, la cute anserina però abbia ben poco significato. Essa infatti è un fenomeno che può stabilirsi nel vivente come nella immediata della morte, fatto che viene poi fissato dalla rigidità cadaverica».

Si affronta immediatamente uno dei primi argomenti dai quali i professori Ascarelli, Canato e Macaggi hanno tentato di stabilire la data della morte di Wilma Montesi. Il presidente legge il documento che porta la firma dei tre «superperiti». «Notevole importanza ha nel giudizio sulla permanenza in acqua dei cadaveri, il fenomeno della macerazione della cute, per quanto, nella valutazione, occorre tener presente una serie di fattori che influiscono sull'andamento del fenomeno e cioè:

la temperatura dell'acqua (per cui, per imbiancare completamente le mani potrebbero bastare cinque o sei ore d'estate, mentre d'inverno la macerazione così estesa non apparirebbe che dopo 3-4 giorni), ed anche il contenuto di sale nell'acqua, per cui l'acqua dolce macera più rapidamente dell'acqua salata. Nel caso della Montesi, nulla fu detto a proposito della macerazione, da parte del dott. Di Giorgio».

In effetti, tale macerazione era presente nel cadavere della Montesi e la notarono, sia un carabiniere intervenuto sulla spiaggia subito dopo il rinvenimento della salma, sia i periti Frache e Carella. Sull'argomento cominciano le domande da parte del tribunale.

PRESIDENTE — Secondo lei, prof. Macaggi, dall'essenza dei dati riguardanti la macerazione della cute, può desumersi la data della morte della Montesi?

MACAGGI — Per me si tratta di 12-20 ore al massimo.

PRESIDENTE — Lei cosa ne pensa, prof. Canato?

CANATO — Una ipotesi molto precisa non è possibile farla, in quanto occorre conoscere lo stadio esatto di questa macerazione. Occorrerebbe chiedere un giudizio a Carella.

PRESIDENTE — Pro-

I capi dell'Internazionale socialdemocratica a colloquio con Saragat e i ministri del PSDI

Vigorelli sposa le tesi del laburista Bevan in polemica indiretta con Saragat

Il presidente dell'Internazionale socialista, Morgan Philips, e rappresentanti laburisti, Anestino Bevan e Richard Crossman sono giunti ieri mattina a Roma da Venezia per incontrarsi con i dirigenti socialdemocratici italiani. Non è giunto invece il sen. Pierre Commin, che avrebbe dovuto partecipare ai colloqui, in quanto è partito improvvisamente per gli Stati Uniti.

Saragat ha ricevuto gli ospiti al Viminale, intrattenendoli dalle 10 alle 11, dopo di che ai colloqui sono stati ammessi anche gli altri ministri del PSDI, e cioè Romita, Vigorelli e Paolo Rossi. La riunione ha avuto termine alle 11,45. Saragat e Crossman hanno letto ai giornalisti, il primo in italiano e il secondo in in-

glese, una cauta e diplomatica dichiarazione comune, in cui è detto: «Nell'incontro si è raggiunta una completa comprensione dei reciproci punti di vista. Spetterà alla direzione del PSDI esaminare i problemi dell'unificazione socialista secondo lo spirito che anima l'Internazionale socialista». A quanto risulta, la direzione del PSDI si riunirà il 15 p.v.

Sui colloqui, né Saragat né i laburisti inglesi hanno voluto fare commenti. Soltanto Romita e Vigorelli hanno concesso alcune dichiarazioni. Romita ha detto: «Il comunicato conclusivo va inteso nel senso che è stato raggiunto un accordo. Comunque le conclusioni le trarrà il Congresso del PSDI: un congresso non straordinario, ma che dovrà essere

convocato il più rapidamente possibile. Nel frattempo, noi lavoreremo tutti per la unificazione». Più precise e sintomatiche le dichiarazioni di Vigorelli: «Se si fa l'unificazione, il problema della permanenza del PSDI in seno all'Internazionale socialista non si pone, altrimenti».

Con queste parole, Vigorelli ha preso una posizione apertamente polemica nei confronti di Saragat, il quale l'altro giorno si era riservato con Bevan che aveva espresso il medesimo concetto. Appare chiaro, insomma, che il Comico, i laburisti e l'ala della socialdemocrazia italiana stanno prendendo decisamente perché si giunga ad una rapida unificazione socialista, giudicando sufficienti a tal fine

le posizioni assunte dal compagno Nenni a Venezia, mentre Saragat continua ad avanzare riserve e remore che hanno suscitato, a quanto si apprende, nuovi malumori nell'impaziente Bevan.

Bevan e Crossman sono ripartiti nel pomeriggio in aereo da Roma per rientrare a Londra, via Parigi (Morgan Philips rientrerà a Londra oggi). Subito dopo Saragat si è recato da Segni ed ha avuto con lui un lungo colloquio.

Fin qui le informazioni di carattere ufficiale e ufficioso sulla visita romana dei laburisti. Le indiscrezioni riferiscono che i colloqui di ieri hanno ruotato attorno alle questioni di politica internazionale. È noto che Bevan

(Continua in 7. pag. 4. col.)

Il dito nell'occhio

L'assenso regale

Pastecchi alla Corte di Inghilterra, pare: tra Sua Maestà Elisabetta e il suo augurio non correbbero rapporti felicitosi. Ma, a detta del Tempo, una personalità molto vicina alla famiglia reale ha escluso che vi sia dissenso: «Sono una coppia come le altre», ha detto. Certo, il principe Filippo non è il tipo che risponde sempre di sì.

Il principe Filippo è molto saggio: a lui è bastato dir di sì una volta.

Il fesso del giorno

«È bene notare che l'unico partito italiano veramente democratico all'interno, e forse più che democratico, è il Movimento Sociale Italiano», Giorgio Almirante, dal Secolo.

ASMODEO

